

Il Canto delle Mante di Farasan Bank

Nel cuore incontaminato del Mar Rosso meridionale, là dove le rotte dei pescatori si perdono e il silenzio del mare diventa quasi sacro, sorge **Faranas Bank**: un mosaico di secche, lagune turchesi e barriere coralline che sembrano dipinte a mano dagli spiriti del vento.

Le genti del posto raccontano che nelle notti d'estate, quando la luna si specchia sulle acque calme, le mante si radunano per danzare e risvegliare il mare. «Il canto delle mante», lo chiamano. Un suono che nessun orecchio umano ha mai davvero udito, ma che tutti, anche senza sentirlo, percepiscono.

Layth, un biologo marino appena arrivato in spedizione nell'arcipelago, aveva sempre pensato che fosse solo una leggenda. Ma decise comunque di immergersi all'alba in uno dei siti più remoti del banco, una secca circolare che i pescatori chiamano *Al-Lu'lu'a* — “La Perla”.

L'acqua era di una limpidezza incredibile: si potevano vedere i giardini di corallo già dalla superficie, fitti come una foresta antica. Scendendo lungo il ciglio della secca, Layth notò che tutto sembrava respirare all'unisono — i coralli molli ondeggiano, i piccoli pesci azzurri si muovevano come scintille di luce, e persino la sabbia sul fondo pareva seguire un ritmo invisibile.

Poi arrivò l'ombra.

Lentamente, silenziosa. Una macchia scura che si allargava, si avvicinava.

Una manta gigante.

Layth restò immobile mentre l'animale gli scivolava sopra la testa come una creatura celeste. Poco dopo ne arrivò un'altra. E poi un'altra ancora. In pochi minuti, il mare si riempì di eleganti ali scure, che volteggiavano sopra la scogliera come spiriti in processione.

Fu allora che Layth udì qualcosa. Non un suono vero e proprio, ma una vibrazione profonda, quasi un richiamo. Non veniva dall'acqua, non veniva da lui: sembrava provenire dal mare stesso.

Le mante si muovevano in cerchi perfetti, come seguendo una coreografia antica. Una di loro si avvicinò tanto da sfiorare il suo campo visivo: negli occhi grandi e scuri c'era una saggezza silenziosa, millenaria, come se custodissero la memoria del mare.

E Layth capì.

Il *canto delle mante* non era una leggenda per spaventare o incantare i viaggiatori.

Era un modo per dire che Farasan Bank è vivo — profondamente, misteriosamente vivo — e che chi entra nelle sue acque non osserva soltanto la natura: diventa parte di essa.

Quando risalì, il sole stava colorando di oro le onde e tutte le mante erano scomparse, come un sogno lasciato a metà. Ma Layth sapeva che quella danza non si ripeteva per chiunque. Era un dono. Un benvenuto.

Da quel giorno, ogni volta che torna a immergersi a Farasan Bank, ascolta il mare prima di scendere. Perché sa che, da qualche parte sotto di lui, le mante potrebbero prepararsi a cantare ancora.